

08/2015

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Everaldo Dos Santos

16 aprile 1969 ~ 12 dicembre 20015

In memoriam

P. Everaldo Dos Santos

Iraí (Brasile)
16 aprile 1969

Quezon City (Filippine)
12 dicembre 2015

P. Everaldo dos Santos, stroncato da una grave infezione al suo sistema immunitario, ha lasciato questa terra il 12 dicembre 2015 intorno alle ore 12.05. Aveva quarantasei anni.

«Conoscevo p. Aldo da molti anni», scriveva il Superiore Generale, p. Luigi Menegazzo, al Superiore Delegato delle Filippine, p. Javier Mexicano Ferrer. «Era ancora studente di Teologia: allegro, gentile, disponibile, con quel suo tipico umorismo che rendeva piacevole la sua presenza. La sua persona e la sua preparazione furono di aiuto a molte persone, specialmente alla comunità di Teologia. Nel ministero si fece voler bene e nella vita comunitaria era centro di unione e di serenità. Era semplice, si consigliava, cercava il meglio per i confratelli e ascoltava i consigli che gli erano dati. Era, soprattutto, un sacerdote di preghiera e un missionario contento della sua vocazione. Amava molto le Filippine: le amava con tutto se stesso e le dava il meglio di sé [...]. Ora sarà p. Aldo a prendersi cura di noi, lui si preoccuperà per noi, lui ci starà vicino».

Era nato il 16 aprile 1969 a Iraí (oggi Planalto Brasileiro), un comune del Brasile nello Stato del Rio Grande do Sul. La madre discendeva da italiani emigrati in Brasile alla fine del XIX secolo; il padre era un *caboclo* (meticcio).

La famiglia era dedita all'agricoltura. Nel 1979, a causa di una situazione sfavorevole dovuta principalmente alla penuria di terra, la famiglia lasciò Rio Grande do Sul alla volta del Paraná, in cerca di migliori condizioni di vita. Si stabilì a Nova Laranjeiras, nel sud-est del Paraná, dove aveva acquistato un piccolo podere.

I genitori erano cattolici praticanti e furono ottimi educatori dei loro due figli. L'educazione cristiana di Everaldo non fu circoscritta ai tre sacramenti della "iniziazione" (Battesimo, Cresima e 1ª Comunione), ma integrata con il servizio alla comunità cristiana. A Nova Laranjeiras, infatti, egli prima aderì al gruppo liturgico, come chierichetto, e poi al gruppo giovanile della Comunità "Divisor" (un centro di riabilitazione), dove egli fece una positiva esperienza di vita di gruppo.

Nonostante il suo "gosto palos estudos", la mancanza di strutture scolastiche, specialmente nelle zone agricole, non gli facilitò un normale percorso educativo. Ciò nonostante riuscì bene nella scuola.

Nel 1987, alla conclusione dell'educazione secondaria — *ensino medio* —, Everaldo, già diciottenne, ebbe l'occasione di riflettere seriamente sulla proposta di entrare nel seminario dei Saveriani avanzatagli da p. Giuliano Sincini.

«Sul momento, forse per non deluderlo, non gli risposi negativamente», ricordava Everaldo, «ma gli promisi che ci avrei pensato su. E ci pensai veramente: essere missionario saveriano o prete diocesano? Optai chiaramente per la vita religiosa, nella Famiglia saveriana: ne fui attratto dalla testimonianza di vita dei saveriani che operavano nella mia terra e in altre terre lontane. Così, il 27 dicembre del 1987, andai a Londrina per incontrare p. José Pedro, rettore del Seminario saveriano, con cui ebbi una conversazione interessante. Nel febbraio del 1988, entrai definitivamente in Seminario, a Laranjeiras do Sul».

Frequentò il primo anno di Ragioneria a Laranjeiras do Sul (1988–89), i Corsi di recupero di Secondo Grado a Piracicaba, presso il "Colégio Salesiano 'Dom Bosco'" (1989–91), Filosofia all'"Universidade Federal do Paraná" [UFRP] (1991–95), a Curitiba, e il 1° anno di Teologia all'"Instituto 'San Tomás de Aquino'" [ISTA] (1995–96), a Belo Horizonte.

Si sentì, nel frattempo, molto fortunato per aver fatto un'ottima esperienza pastorale come catechista sia in un "Gruppo di perseveranza" a Laranjeiras do Sul, sia dei cresimandi a Piracicaba. Aveva anche lavorato nella pastorale di gruppo e in quell'operaia, a Villa Rosi Galvão.



Everaldo era entrato nella Congregazione dei Missionari Saveriani il 15 gennaio del 1996 nel noviziato di Laranjeiras do Sul. Al riguardo, nell'inoltrare la domanda d'ammissione al noviziato (6 novembre 1995), egli scriveva al Superiore Regionale:

Dopo otto anni di formazione saveriana [...], mi ritrovo abbastanza cresciuto sotto ogni aspetto: intellettuale, umano, spirituale e sociale. Ho anche avuto, nella maggior parte dei casi, un'esperienza molto buona della vita comunitaria che considero un grande valore per la Vita religiosa.

Mi sento, inoltre, sempre più identificato con la spiritualità missionaria saveriana e con il carisma del Fondatore, san Guido Maria Conforti.

Non posso, infine, non menzionare la mia sensibilità per la situazione sociale, economica, culturale e religiosa in cui vive il popolo brasiliano: disuguaglianza grande tra ricchi e poveri, concentrazione del reddito, modello di sviluppo antagonistico, preconcetti e discriminazioni, fenomeno dello spiritualismo.

Situazioni, queste, che si applicano sia all'America Latina sia, tenendo conto delle inevitabili differenze, all'Africa e all'Asia, e che sono aggravate da tanti altri conflitti non meno provocativi.

Confidando nella Chiesa e nella dinamicità della Vita religiosa come alternativa per rendere il mondo "più umano", più solidale e più fraterno, in modo da poter instaurare il Regno di Dio, intendo proseguire, come missionario saveriano, in questo cammino.

Con l'emissione della professione religiosa temporanea (15 gennaio 1997), Everaldo terminava la prima tappa del suo percorso formativo. Nel frattempo, egli chiedeva ai Superiori di poter completare gli studi di teologia fuori dal Brasile e ne dava le motivazioni:

Desidero partecipare attivamente al processo d'internazionalizzazione delle comunità di teologia. Credo nella validità di questo processo, che è uno degli elementi formativi, perché favorisce lo studio delle lingue, l'integrazione in una cultura diversa, la puntualizzazione teologica — per esempio, come, il "dare della nostra povertà" nell'annuncio della "Buona Novella" —, e anche una più solida realizzazione di se stessi, quali apostoli di Cristo per l'Asia e per il mondo, in vista del futuro.

Chiedo, quindi, di far parte della Comunità di Manila, perché mi mette in contatto con il mondo orientale, mi fa esercitare la lingua inglese che è una chiave di comunicazione con il mondo e, al contempo, mi consente di vivere un'esperienza missionaria "ad extra" in periferie urbane, che costituiscono, oggi, la più grande sfida per la missione.

Sono consapevole delle difficoltà cui vado incontro, ma ho la certezza che l'impulso missionario è più grande. Chiedo, pertanto, con gioia intensa di fare questo passo.

I Superiori aderirono alla sua richiesta, destinandolo, nel luglio del 1997, alla Delegazione saveriana delle Filippine.

Le Filippine¹, un arcipelago di 7.107 isole aventi una superficie totale di circa 300.000 kmq, incluse le acque interne, e situate tra il mare della Cina e l'immensità dell'oceano Pacifico, mancavano nelle mappe saveriane. Il XII Capitolo generale dei saveriani aveva deciso, nel 1989, di aprire in Asia uno studentato teologico internazionale per i saveriani che si preparano al lavoro missionario in Asia.

La scelta cadde su Manila, la capitale delle Filippine, scelta dovuta al fatto che Manila offriva più che sufficienti elementi idonei a promuovere uno stile di presenza tipicamente missionario, come, per esempio, le numerose istituzioni teologiche e pastorali di buona qualità, l'insegnamento che tiene conto dell'ambiente asiatico di una Chiesa che si trova di fronte alle grandi religioni, l'ambiente socio-culturale di una metropoli strapiena di poveri e la vicinanza con il Giappone, la Cina, l'Indonesia, dove già si trovano i saveriani.

I primi missionari saveriani, i pp. Piergiorgio Venturini, Vincenzo Salis e Jorge Rosales, arrivarono a Manila alla fine del 1991. Il 3 dicembre 1992, con la benedizione del Cardinale Sin, nacque alla periferia di Manila una nuova parrocchia affidata ai saveriani, nel cui territorio si trovava la prima sede dello studentato teologico saveriano.

Al presente (2016), i saveriani (9 missionari sacerdoti e una quindicina di studenti provenienti da varie nazioni) vivono in quattro comunità. Tre a Quezon City, una delle aree metropolitane della Grande Manila, delle quali due (la comunità teologica e quella della filosofia) si dedicano alla formazione; e la terza si incarica della parrocchia di "St. Francis Xavier". La quarta comunità è quella a cui stata affidata la parrocchia di "Our Lady of Guadalupe" a Marikina. A tale riguardo, p. Eugenio Pulcini scrive:

I Saveriani sono al presente occupati nei settori tipicamente "nostri": l'attività di animazione missionaria e vocazionale, la formazione dei nuovi missionari saveriani, la collaborazione con la Chiesa locale attraverso varie attività pastorali e di promozione umana e sociale. Siamo anche impegnati nei settori di Giustizia e Pace e del Dialogo interreligioso, i "nuovi" spazi dell'attività missionaria.

¹ Il nome *Filippine* fu imposto all'arcipelago dall'esploratore spagnolo Ruy López de Villabos in onore dell'allora Principe Filippo, in seguito Re Filippo di Spagna dal 1556 al 1598.

Due, inoltre, sono le sfide che la Provvidenza ci offre per un autentico impegno evangelico e missionario nelle Filippine:

– Riconosciamo, anzitutto, e promoviamo il ruolo della Chiesa locale, con le sue peculiarità, la sua storia e cultura, il suo stile di vita, le sue energie e le sue debolezze. Così, condividiamo con essa il nostro carisma missionario e cerchiamo di aiutarla a diventare essa stessa una “chiesa missionaria” tra i popoli, aperta verso l’umanità e impegnata a portare il Vangelo in ogni pensiero e in ogni fatica umana, in ogni cuore e in ogni struttura, specialmente tra la moltitudine dei poveri e degli oppressi.

– Le Filippine sono l’unica nazione in Asia a maggioranza cristiana, per cui può essere considerata un “ trampolino di lancio ” per tutte le nostre missioni in Asia. Ci sono Istituti teologici e pastorali di buona qualità che incoraggiano lo studio delle grandi religioni e culture dell’Asia, per scoprire dove in esse possiamo incontrare Dio e annunciare il vangelo di Cristo. Qui i nostri studenti si preparano a diventare apostoli per l’Asia e per il mondo, acquisendo gli atteggiamenti necessari a un missionario in qualsiasi situazione si trovi a vivere e lavorare.



Everaldo fu assegnato alla comunità internazionale di teologia, a Quezon City. Ivi egli imparò l’inglese e il tagalog, che sono le lingue ufficiali delle Filippine (1997–99), e frequentò gli ultimi quattro anni del corso di teologia presso la “Mary Hill School of Theology” (1999–2003).

Il vivere, pertanto, in una comunità composta di confratelli provenienti da Paesi diversi gli diede un grande senso di realizzazione personale. E scriveva a riguardo, nel settembre del 2001: «La vita comunitaria, la formazione accademica e la quotidianità dell’incontro con l’“altro” mi offrono le basi per la mia risposta alla sfida della chiamata di Gesù Cristo per il suo “grande incarico”: Andate e fate del mondo una sola famiglia».

Per quanto, poi, attiene al suo inserimento fattivo nella comunità internazionale di teologia, l’allora rettore, p. Giacomo Rigali, attestava:

Durante questi anni di teologia, Everaldo è cresciuto con un buon senso di responsabilità. Sa ciò che vuole ed è capace di organizzarsi, di cooperare con gli altri condividendo facilmente con loro lavoro, sentimenti, idee e impegni.

Ha una ricca personalità: è intelligente, creativo, generoso e sensibile. Lavora duramente e sistematicamente per essere efficace e avere successo. Gli piace il lavoro missionario e certamente contribuirà creativamente alla vitalità e all’attività missionaria della Congregazione, dovunque sarà destinato.

Ha la competenza necessaria per concorrere alla creazione di comunanza. Il suo rapportarsi, infatti, con la gente o con la realtà oppure con gli eventi è di solito positivamente critico, aperto al dialogo e al cambiamento. Si adegua bene a situazioni diverse ed è capace di prendere l'iniziativa per contatti, relazioni e proposte.

È una persona onesta e veritiera nelle sue relazioni con le autorità e abbastanza libero d'esprimere, all'occorrenza, la sua opinione differente. Ha una buona intelligenza, ama lo studio e sa come organizzarlo, ottenendo così buoni risultati.

Buono il suo processo d'integrazione tra ciò che studia e la sua vita spirituale. È interessato alla cultura e alla realtà locali.

Molto proficua è stata, ed è tuttora, la sua presenza nella nostra comunità, una presenza caratterizzata da partecipazione, sollecitudine e intraprendenza.

S'inserì, al contempo, con uguale competenza e dedizione nel settore pastorale della Chiesa locale: collaborò all'attività pastorale della parrocchia dell'"Immacolata Concezione", a Quezon City.

Lavorò anche con una delle Comunità Ecclesiali di Base, con la comunità di recupero dei giovani tossicodipendenti e con una corale, nei pressi del "Sito Militar" (quartiere militare), un'aria emarginata della parrocchia "Nostra Signora del Perpetuo Soccorso", sempre a Quezon City.

Frequentò, inoltre, il corso di Dialogo interreligioso all'URI (*United Religions Initiative*) e quello d'Iniziazione al dialogo con i Musulmani, a Zamboanga (Mindanao) presso il Centro di dialogo "*Silsilah*", diretto dal P. Sebastiano D'Ambra, missionario del PIME.

Questo inserimento, radicato principalmente in una profonda e personale relazione con Cristo, contraddistinta da una quotidiana preghiera contemplativa, fu la fonte del suo impegno nella crescita personale, nella vita religiosa e nell'attività missionaria, come, per esempio, l'animazione missionaria e la promozione vocazionale.

Emessa la professione religiosa perpetua (il 3 dicembre 2002) e ricevuto l'ordine del Diaconato (l'8 marzo 2003), Everaldo presentò ai Superiori domanda di ammissione all'ordine del Presbiterato (10 febbraio 2003). Egli scriveva a riguardo:

Sono consapevole che, lungo gli anni e fino a oggi in particolare, il sacerdozio è stato visto come la fonte di prestigio sociale, di potere, di sicurezza finanziaria e anche di carriera personale.

Tutto ciò esula da me, anche perché sono consapevole delle sfide poste a questo particolare ministero ordinato sia dal mondo secolare sia

dalla stessa Chiesa con le sue nuove intuizioni teologiche e sia dalle nuove Comunità cristiane, che chiedono di prendere sul serio il sacerdozio.

Riconosco umilmente che non so tutto riguardo alla vita del presbitero. Di certo, ne saprò molto di più quando mi sarò immerso completamente in essa.

Ho però due grandi convinzioni. La prima: il mio modello migliore è Gesù, il Nazareno e il Risorto, con il suo ministero ispirato e segnato dall'amore e dal servizio. La seconda: la scelta del sacerdozio non è un'iniziativa personale e nemmeno una decisione comunitaria, ma è primariamente una chiamata di Dio.

Prometto, pertanto, di fare del mio meglio nel servire come sacerdote, tenendo in mente che solo il Signore apre i cuori della gente e che il miglioramento non viene dalla mia azione ma dal potere di Dio.

Cercherò di vivere sempre unito a Cristo, lasciandomi guidare dallo Spirito specialmente nel servire le persone che mi saranno affidate, per meglio contribuire alla "conversione" delle persone e della società, in linea con i valori del Regno di Dio.

Il 12 febbraio 2003, il team di formazione della Comunità di Teologia di Manila, nel dare, con cognizione di causa, il proprio assenso all'ammissione di Everaldo all'ordinazione sacerdotale, attestava:

Everaldo è una persona dotata di mente e di cuore, con un buon equilibrio tra cuore e mente, tra entusiasmo e approccio decisivo, tra azione e riflessione.

Inoltre, egli sa vedere e analizzare bene le cose ed è sempre disponibile ad accettare il contributo di altri ed è abile a prendere l'iniziativa di ricostruire o guarire relazioni, quando è necessario.

Ha le doti necessarie per essere un buon ascoltatore, un amico del popolo, uno capace di creare cooperazione e di attendere pazientemente che la gente cresca.

Durante questi anni, egli è saldamente cresciuto in quanto a libertà e maturità, ed è passato da una spiritualità dell'azione e del cambiamento sociali, tipica di un giovane missionario brasiliano, a quella di un più equilibrato e contemplativo accesso alla crescita interiore, quale base del radicale mutamento sociale.

Egli vede chiaramente se stesso come sacerdote-missionario sia nel predicare la Parola e nell'impartire i Sacramenti, sia nella "leadership" della comunità cristiana.

Così, egli, bene intenzionato a servire Dio e la gente, è già pronto a ricevere consapevolmente e liberamente l'ordinazione sacerdotale.

P. Roberto Fransolin, a sua volta, scriveva: «Everaldo, durante gli studi di teologia, si è dimostrato un buon amico. È molto interessato alla vita comunitaria. È dotato di molte buone qualità. È una persona estroversa, suona la chitarra e gli piace cantare. È molto dedito allo studio: in poco tempo, per esempio, ha migliorato il suo inglese e ha progredito negli studi di teologia. Ha saputo raccogliere la sfida dell'esperienza interculturale. Ringrazio Everaldo per essere stato se stesso sempre, e prego il Signore di benedirlo e di metterlo in grado di essere una benedizione per gli altri».

Il 19 luglio 2003, a Nova Laranjeiras / Paraná, nella parrocchia di “São Jo Batista”, Everaldo dos Santos fu ordinato sacerdote «a totale servizio del Regno di Dio nella Chiesa, che costituisce nel mondo il germe e il sacramento»².



Il *team* dei formatori della Comunità di Teologia di Manila aveva aggiunto all'“assenso” suddetto la postilla seguente:

Everaldo, date le sue qualità e le attitudini di mente, cuore e animo, che sono richieste a chi intende servire il Regno come sacerdote missionario saveriano, potrebbe lavorare bene in terra di missione o nell'animazione missionaria oppure nella formazione.

Lo vediamo anche qui, nelle Filippine: dopo un periodo di animazione missionaria, così da conoscere il Paese, la sua cultura e lo stato sociale, da cui provengono le vocazioni filippine, egli potrebbe far parte di uno dei *teams* di formazione».

Nel settembre del 2003 p. Everaldo fu assegnato alla Delegazione saveriana delle Filippine. A Quezon City fu impegnato sia nell'animazione missionaria (2003-04; 2004-08) sia nell'attività pastorale, come viceparroco della parrocchia di “San Francesco Saverio” nella periferia di Manila (2004-08). Fu in seguito Vicerettore e membro del *team* di formazione della Comunità di Teologia (2008-13).

Riguardo a questa sua duplice esperienza, egli scriveva su *Infox* (Informativo dos formandos xaverianos / Brasil-Sul):

L'incontro con il popolo filippino e la convivenza con confratelli di varie nazionalità e culture hanno contrassegnato questa mia prima esperienza.

² Cfr. *Costituzioni* (saveriane), II, 7; EN 8.

Per il popolo filippino nutro molta gratitudine: mi è stato d'aiuto nella mia formazione. Infatti, la gente povera e sofferente, che forma la maggioranza della popolazione, mi ha insegnato il vero significato della resistenza, della perseveranza e della fiducia in Dio e, soprattutto, il valore della speranza e il coraggio per ricominciare sempre di nuovo dopo le costanti devastazioni causate da alluvioni, burrasche, terremoti ed eruzioni vulcaniche.

Ho anche imparato che il popolo filippino è un eccellente formatore per tutti gli stranieri che vengono nelle Filippine a studiare e specializzarsi. Con la loro cultura e religiosità, i filippini offrono una profonda testimonianza a tutti per vedere, ascoltare e agire. Sono, infatti, tre le caratteristiche di questo popolo:

– *La gioia di vivere.* Anche in situazioni di vita molto precarie, il filippino non smette di sorridere, di scherzare; persino di fronte alla propria sfortuna, sa trovare la strada per gioire, cantare e danzare. L'oceano di problemi e difficoltà non impedisce ai poveri di essere felici: sono contenti anche per cose piccole e semplici.

– *La generosità.* I poveri sono i più generosi. Sanno che ciò di cui dispongono non è sufficiente per tutti, ma è proprio all'interno della famiglia che i figli imparano a condividere e donare, prima ancora di soddisfare le proprie necessità.

– *La perseveranza.* Calamità naturali arrivano una dopo l'altra, con la stessa regolarità con cui il giorno viene dopo la notte. La reazione dei sopravvissuti potrebbe essere di disperazione, di scoraggiamento e d'incertezza a ricominciare. Tutto il contrario: pur sapendo che le calamità torneranno, subito dopo la piena, le raffiche di vento e il terremoto, le persone ricominciano a costruire tutto di nuovo, come se avessero la certezza che la devastazione non sarebbe più ritornata. Questa loro capacità di riprendersi è stata sovente un grande insegnamento nel corso della mia quotidianità.

Dal canto loro, i nostri studenti di teologia mi hanno insegnato a veder Dio camminando insieme con il suo popolo e con esso soffrire ed essere crocefisso, passando uniti per i pericoli del deserto per giungere alla "terra promessa"; a non tenere mai per me i beni da condividere con la gente e a cercare di essere sempre una presenza efficace nella sua vita.

Cerco di dimostrare l'amore e la stima che nutro per la gente con una buona preparazione, in tutto quello che faccio e, nello stesso tempo, procuro di essere presente in quelle situazioni in cui gli altri non vogliono essere.

Il convivere, inoltre, con confratelli di svariate culture aiuta molto sia ad apprendere quei valori necessari perché il nostro mondo possa un giorno tornare a essere una grande famiglia, sia a scoprire che a farci differenti gli uni dagli altri sono gli aspetti più superficiali di noi stessi, e che siamo tutti molto simili in ciò che è più essenziale [...].

Ho sempre fatto parte di comunità saveriane formate da persone che venivano da Paesi diversi. Questa nostra convivenza è la migliore testimonianza dell'universalità del Vangelo, testimonianza che stiamo dando anche agli altri. Quando la gente osserva un gruppo di persone di differente nazionalità, lingua e cultura, che vivono insieme nel lavoro, nello studio, nella preghiera e nel servizio agli altri, allora si convince che è ancora possibile avere un mondo più unito, come Dio ha voluto.

Ho anche imparato che io personalmente non ho una missione "mia". La missione è di Dio e di Gesù. Noi saveriani siamo solo al servizio della chiesa missionaria. Missionario non è solo l'individuo, ma la comunità. La testimonianza più autentica della missione non è data da una sola persona, ma da tutta la comunità. Nella complessità della realtà attuale, l'attività missionaria è veramente efficace se, unendo le forze, è portata avanti insieme.

Non solo, ma codesto convivere è di aiuto a semplificare al massimo le cose che per te non sono trattabili, così da vivere la vita e compiere il proprio lavoro in maniera più semplice e più accorta.

Nella nostra comunità noi non viviamo appena sotto il medesimo tetto, ma viviamo da fratelli, quale integro dono ricevuto.

Nell'aprile del 2013 fu nominato Rettore della Comunità internazionale di Teologia, a Manila. Per quanto concerne la sua accettazione della nomina a rettore — accettazione sofferta ma non per mancanza della propria disponibilità, anzi! —, p. Everardo scriveva nell'aprile del 2003:

Mi è stato chiesto di svolgere la funzione di rettore nella Comunità internazionale di teologia: un incarico che ho accettato con esitazione, perché mi sento inadeguato. D'altra parte capisco che, avendo già speso molti anni qui, la mia vita è profondamente connessa con la nostra comunità di teologia, che io amo realmente, di cui sono orgoglioso e in cui mi sento a mio agio, molto più che in altri luoghi. Cercherò, pertanto, di svolgere questo servizio con passione.

Sono consapevole di poter sbagliare in vari modi, ma chiedo al Signore, per intercessione del nostro santo Fondatore, la grazia di saper ispirare e motivare i confratelli più giovani, con la stessa testimonianza di vita, che io ho avuto da molti confratelli più anziani.

Riguardo alle sfide cui dovrò andare incontro, pongo la mia fiducia nell'aiuto generoso di Dio buono e misericordioso, nella collaborazione dei confratelli e nella preghiera di molti miei amici.

Fu molto breve il lasso di tempo (all'incirca due anni), bisogna sottolinearlo, nel compiere l'ufficio affidatogli. Tuttavia egli supplì all'"avarizia" del tempo

con la fedeltà al “Progetto saveriano di formazione per la missione”³. Una fedeltà, la sua, che, contrassegnata dalla rettitudine e dalla magnanimità, dalla dottrina e dalle opere, dalla «energia ricevuta da Dio», gli fu di aiuto a vivere «secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buon[o] amministrator[e] di una multiforme grazia di Dio»⁴.

Difatti egli considerò sempre la sua vocazione come un «buon regalo, un dono perfetto [che] viene dall’alto e discende dal Padre della luce»⁵, da dividerlo con tutti.

Inoltre, egli deve aver avuto notevole familiarità con l’esortazione, molto breve ma molto densa, dell’apostolo Pietro: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge»⁶.

Le testimonianze dei confratelli, pertanto, ci offrono una succinta biografia — un “ritratto” — di p. Everaldo, illustrandone i punti salienti e gli snodi essenziali, in grado di restituire, per quanto possibile, un’immagine appropriata di un uomo, un religioso e un missionario innamorato di Dio e della Chiesa.

Ho vissuto con p. Aldo, com’eravamo abituati a chiamarlo, due anni e mezzo, come il suo vice nella formazione dei nostri studenti di Teologia, a Manila, e sono stato ai piedi della sua croce fino all’ultimo suo respiro. Intendo rilevare quattro aspetti della sua vita:

– *Il confratello*. Aldo era una presenza di gioia e di serenità, sempre attento ai bisogni di chi gli stava accanto. Con il suo umorismo e con le sue barzellette egli sapeva relativizzare quello che sembrava un dramma per gli altri.

In qualunque momento, quando sembrava che ci fosse un’atmosfera di “silenzio” o di tristezza, egli cercava di far ridere la gente, portando gioia e vita. Abbiamo osservato ciò in tante occasioni nella nostra comunità, per esempio durante i pasti. Nei momenti gioiosi e festivi, poi, era sempre pronto a suonare la chitarra, a far cantare e ballare, dentro e fuori della comunità.

– *Il Superiore*. Aldo ed io abbiamo lavorato molto bene in squadra. Un aspetto, questo, che mi ha molto colpito, fin dall’inizio del suo mandato: lavorando con lui mi ha reso la vita molto più facile. Sapeva dare fiducia ed era molto flessibile, sempre pronto a confrontarsi e a comunicare con me.

³ *Costituzioni*, VI, 53.

⁴ *I Pt* 4, 10.

⁵ *Gc* 1, 17.

⁶ *I Pt* 5, 2-3.

Mi meravigliavo sempre di fronte alla sua apertura di mente e di spirito, alla sua libertà interiore di esprimersi, andando oltre le cose già prestabilite, senza paura di essere giudicato o criticato dagli altri.

– *Il formatore*. Gli studenti si stupivano della sua figura di formatore, tanta era la fiducia che egli ispirava sempre: per loro egli era il padre, il fratello maggiore, l'amico.

Era paziente, sapeva ascoltare e placare con il suo umorismo le tensioni tra gli studenti.

– *L'apostolo*. Aldo ha sempre considerato la sua vocazione come un «dono perfetto, [che] viene dall'alto e discende dal Padre della luce», da condividere con tutti. Cosicché era disponibile a servire gli altri, accettando, per esempio, l'invito a predicare ritiri spirituali in altre comunità religiose.

Cercava sempre di tenersi aggiornato, approfondendo quei temi che gli potevano servire nell'esercizio del suo ministero. In proposito, in un'intervista sulla sua esperienza missionaria nelle Filippine, rilasciata a "Radio Vaticana", diceva: «Quando sono arrivato nelle Filippine, non pensavo che ci sarei rimasto per molto tempo. Oggi, questo Paese con la sua storia e la sua gente non è solo parte di me, ma ha cambiato il mio modo di vedere il mondo».

Nonostante la sua morte, Aldo rimane permanentemente in mezzo al popolo filippino, che ha tanto amato e servito, sacrificandogli la propria vita per l'annuncio del Vangelo e del Regno di Dio (*p. Fabien Kalebezo T'chiribuka*, attuale Rettore della Comunità Internazionale di Teologia). Prima d'iniziare la mia testimonianza sulla figura e opera di p. Everaldo, desidero condividere l'ultima mia esperienza avuta con lui.

Egli era ricoverato nel "Commonwealth Hospital", non lontano da casa nostra. Andai a visitarlo prima che egli fosse sottoposto alla biopsia del midollo osseo. Durante la conversazione, mi disse: «Adrian, la notte scorsa ho sognato un *burger king*. Per favore, poiché sono digiuno dovendo subire domani la biopsia del midollo osseo, potresti procurarmi, per questa notte, un *burger king*?» «Certamente, Padre», io risposi. Alle 19:30, gli portai quanto mi aveva chiesto. Ne mangiò subito, condividendolo anche con me e, al tempo stesso, mi disse: «Adrian, l'infermiera mi disse che la biopsia sarà dolorosa, ma... nessuno muore a causa del dolore». Sempre lui, il giocherellone, uso a raccontare storielle amene.

Parlando di gioia — il suo forte —, ricordo che, durante la mia immersione pastorale nella parrocchia di Marikina⁷, egli mi disse: «Adrian, quando incontri la sofferenza, non voltarle le spalle. Non lamentartene, accettala, darle un significato, e così sarai felice. Perché la gioia non esiste solo quando sei felice, ma anche quando soffri».

⁷ Marikina è una città altamente urbanizzata delle Filippine, situata nel Distretto Nord Est di Metro-Manila.

Riguardo, poi, alla virtù della forza, questa era una delle sue peculiarità. Per esempio, nonostante che egli si sentisse fisicamente molto debole, lottava con se stesso per scendere dalla sua camera e venire nel refettorio a stare con noi studenti. Ciò era un segno evidente non solo della sua forza d'animo, ma anche, anzi, soprattutto, del suo amore paterno per noi, che non può essere dimenticato. Invero, egli è stato per noi un vero "eucaristico pane di vita" (*Adrianus Bria*).

Sin dal mio arrivo a Manila, p. Aldo fu per me come un fratello maggiore, un amico, anzi, un padre. Bastava guardarlo in volto per capire quanto egli amasse noi studenti.

Era sempre disponibile ad accompagnarmi nel mio cammino d'inserimento in una nuova cultura, ad aiutarmi ad accettare le sfide dei miei studi e dell'apostolato e a condividere con me alcune idee chiarificatrici sulla vita e la fede.

Andava, a volte, in collera, come ogni essere umano, ma non ritardava a calmarsi, pronto così a chiederti perdono e ad ascoltarti. Era un pacificatore e un uomo disponibile al dialogo.

Era sì un brasiliano ma, secondo me, sembrava un filippino: parlava correntemente il tagalog, conosceva il paese e la sua cultura. Era voglioso di aiutare la gente, i poveri in particolare, che bussavano alla sua porta. Aveva anche una buona sensibilità all'umorismo.

Degno di nota è che nelle sue omelie, specialmente durante gli ultimi mesi di vita, era solito ricordarci che la coerenza personale è un grande valore per il missionario (*Antoine Mushagalusa Biregeyi*).

P. Aldo era, a mio avviso, la gioia personificata. Malgrado le fatiche, le stanchezze, le delusioni, egli sapeva distribuire gioia attorno a sé. Infatti, ciò che più mi ha colpito di lui, durante il breve tempo vissuto insieme, sono state la sua saggezza e l'attitudine gioiosa per la vita e la missione.

La gioia, poi, che emanava dalla sua vita (per esempio, come non ricordare con nostalgia le sue storielle lepide?) contagiava ogni persona, che era a contatto con lui (*Cassien Nshimirimana*).

Sono stato sempre impressionato dalla semplicità e umiltà di p. Aldo. Sapeva chiedere perdono, al momento giusto e in situazioni specifiche. Era una persona dotata e premurosa. Il mio cuore, invero, ne fu toccato: non posso, al riguardo, dimenticare quel giorno in cui egli pianse nel prestare ascolto alle mie vicissitudini (*Christophe Ndiwe Chiza*).

Uno dei tratti distintivi di p. Aldo è stato l'ampio sorriso: un uomo della gioia, ricco di umorismo; un uomo schietto e con i piedi per terra, cosicché

parlavamo a cuore aperto con lui, come un figlio parla al padre o un fratello al fratello, senza esitazione o paura di essere respinto.

Si comportava ugualmente con il popolo filippino, che egli amava come se fosse il suo popolo d'origine tanto da correrli incontro sempre, fosse la benedizione di una casa o di un feretro oppure l'assistenza agli ammalati. Così, è a lui che mi sono ispirato nell'amare Dio, la gente e la Missione (*Elvis Ndhokubwayo*).

«Lascia che la tua vita parli alla creazione!» è stato il consiglio datomi da p. Aldo nel secondo degli unici due dialoghi formativi, che ho avuto con lui. La mia convivenza con lui è stata, purtroppo, molto breve (quattro mesi soltanto!), ma ricca di significato per la mia vita.

Invero, nonostante che io abbia vissuto con lui per breve tempo, ho potuto intuire quanto fosse ottimistica la sua visione delle cose, qualsiasi fosse la situazione (*Etienne Rivuzimana*).

Il tempo, anche se breve, da me vissuto con p. Aldo nella comunità internazionale di teologia, è stato molto fruttuoso. Ho sempre visto in lui non tanto il Rettore ma un intimo amico, cui poter parlare liberamente e amichevolmente, tanto semplice e premuroso egli era con noi studenti.

A mio avviso, p. Aldo è stato un religioso modello: disinteressato era il suo amore per la comunità, la missione e la gente, cui egli era stato inviato. Nonostante le difficoltà da affrontare quotidianamente egli è rimasto impegnato nell'attività missionaria.

Sapeva bene, inoltre, come portare avanti il suo compito di formatore. La sua presenza tra noi studenti è stata un segno di gioia e di un nuovo sapere (*Jean-Claude Mugisho Minani*).

Il suo senso di umorismo, che disseminava ovunque la gioia di vivere, è stato una parte del legato che ci ha lasciato. Al riguardo Mark Twain diceva: «L'umorismo è la più grande benedizione dell'umanità». Invero p. Aldo ci ha benedetto con le sue storielle amene. Dovunque egli si trovasse, ivi regnava ilarità e gioia.

Tale suo umorismo ci ha aiutato ad andare avanti, con la speranza che il mondo sarebbe diventato migliore di quello che era. Grazie, p. Aldo, per le tue barzellette! (*Justine Hibur*).

Sentirò certamente la mancanza delle facezie di p. Aldo. Erano, infatti, esse che mi muovevano a sorridere quando ero triste o avevo avuto un brutto giorno oppure mi facevo troppo serio.

Era, inoltre, l'uomo del dialogo, comprensivo e concreto nei nostri riguardi. Un'attitudine, questa, che lo rendeva un ottimo formatore. E noi guardavamo a lui come a un fratello, un amico, un padre, che ci ha aiutato

soprattutto a rinsaldare la nostra relazione con il Signore nostro Cristo Gesù (*Maurice Fokam*).

In ogni nostro dialogo formativo, p. Aldo era solito darmi consigli con storielle, aneddoti e facezie che mi facevano ridere, sì, ma anche riflettere a lungo su esse.

Egli era una persona dotata: suonava la chitarra, cantava, dipingeva e disegnava... ma ne ammiravo in particolare la giocondità. Sprigionare ovunque gioia è stato, io credo, una delle sue non poche caratteristiche che hanno segnato la sua attività di formatore e il suo ministero sacerdotale (*Handrianus Masri*).

P. Aldo era una persona ricca non solo di umorismo, ma anche saggia e responsabile, come ho potuto notare nel mio periodico dialogo formativo con lui.

Nonostante i miei errori, era suo solito comprendermi, incoraggiarmi e invitarmi a imparare dai miei errori per diventare meglio un figlio di Dio. Difatti, p. Aldo non era soltanto il mio Rettore, ma anche un amico, un padre. Nei nostri dialoghi egli non mi diceva mai “Tu sei cattivo”, ma “Hai bisogno di crescere”, incoraggiandomi così “ad andare avanti”, pronto sempre “ad aprirmi a qualcosa di nuovo” (*Antonius Sutatno*).

Credo fermamente che il tempo passato da me insieme con p. Aldo, sia stato per me non solo una benedizione, ma anche un’opportunità per sperimentare il vero significato di “santità”.

P. Aldo, a mio avviso, è stato un uomo di grande integrità. Non c’è stata in lui alcuna differenza tra l’essere rettore di una comunità internazionale, come la nostra, e al tempo stesso fratello tra fratelli.

Gli sono grato, tra l’altro, per avermi insegnato che il significato di “santità” non è tanto “perfezione” quanto piuttosto “abilità” nel riconoscere peccatori ma sempre amati da Dio e convocati a fare comunione con Lui (*Ulrich Saa*).

In definitiva, chi era o, per meglio dire, chi è, per noi, Everaldo dos Santos?

«Ho condiviso con p. Aldo sei anni del mio lavoro nelle Filippine», attesta p. Eugenio Pulcini. «Durante il suo ultimo anno da studente (2002-’03), sono stato vicerettore della teologia, e poi per cinque anni (2008-’13) formatore, quando io sono stato rettore e lui vicerettore. Abbiamo insieme lavorato davvero bene, condividendo anche una bella amicizia, pur nella diversità delle nostre sensibilità. Anche quando ho lasciato Manila, siamo rimasti regolarmente in contatto, incoraggiandoci nei rispettivi servizi. Io sono molto grato a p. Aldo per tutto il bene che ha fatto. Mi ha sempre condiviso con generosità la sua fraternità saveriana e l’amicizia. Lo ringrazio in particolare

per i tanti momenti di gioia che mi ha regalato; per le vivaci discussioni; per la capacità di relativizzare tanti problemi; per la molta pazienza che ha avuto con me; per la leale collaborazione nel progetto formativo della Teologia e per l'amore inquieto e, al tempo stesso, appassionato verso la missione della nostra Congregazione. Nell'ultima conversazione su *Skype*, circa il 20 novembre 2015, p. Aldo non volle mostrare il suo volto, la sua vivacità era minore. Ebbe un "attacco di singhiozzo" e già si percepiva il deterioramento della sua salute. Nella sua ultima *E-mail*, ricevuta poco prima della mia partenza per la Sierra Leone /West Africa (nel frattempo p. Eugenio era stato eletto Consigliere generale, *N.d.R.*) e quando già s'intravedeva la gravità delle sue condizioni di salute, mi scriveva: "Come mi sento? Sono molto sereno, non ho paura di nulla, veramente. So che alla fine io sono nelle mani di Dio. Lui sa cosa fare. E non preoccuparti: sono ancora il burlone della Comunità!"».



APPENDICE

«I poveri li avete sempre con voi»

Abbiamo già evidenziato quanto p. Everaldo fosse sensibile al problema della povertà, alla luce non di una visione ideologica ma del Vangelo. Una povertà di cui egli aveva fatto esperienza prima in Brasile e poi nelle Filippine, nazioni d'incredibili contrasti, dove si possono incontrare lusso sfrenato e tecnologie avanzate insieme con arretratezza, sfruttamento e corruzione endemica.

Non c'è dubbio che a Everaldo fosse ben nota la sentenza di Gesù: «I poveri li avete sempre con voi»⁸. La conosceva, sì, ma senza alcun fraintendimento.

Infatti, benché questa sentenza rimandi a un testo del Deuteronomio: «I bisognosi non mancheranno mai nella terra»⁹, Gesù non vuole affermare che l'esistenza dei poveri risale alla volontà di Dio, ma semplicemente "constata la permanenza di una condizione di privazione degli esseri umani che impegna seriamente la comunità dei suoi discepoli ad agire per eliminarla".

⁸ *Mc* 14, 7.

⁹ *Dt* 15, 11.

Gli era certamente familiare anche il testo delle nostre Costituzioni, che su “I destinatari della nostra missione” recita: «Fedeli alle preferenze di Cristo ci rivolgiamo in particolare, tra i non cristiani, ai destinatari privilegiati del Regno: i poveri, i deboli, gli emarginati dalla società, le vittime dell’oppressione e dell’ingiustizia»¹⁰.

A questo riguardo, p. Everaldo aveva scritto un articolo “Manila: i poveri di città”, riportato su *Missione Oggi*, mensile dei Missionari Saveriani, nel dicembre 2009. Ne pubblichiamo ampi stralci.

Il termine “poveri di città” è molto usato nelle Filippine: si riferisce o alle persone senza case delle aree urbane oppure a quelle con un reddito sotto la soglia di povertà. Quasi il 50% dei 10 milioni di persone che vivono nell’area di Metro-Manila rientra in questa categoria.

Da quando faccio parte dei missionari saveriani, vivo e lavoro nella periferia di grandi città, sia in Brasile sia nelle Filippine. Nel corso degli anni ho osservato che uno dei principali aspetti della povertà è la mancanza di abitazioni adeguate: un alloggio inadeguato è causa di problemi, abusi, mancanza di educazione, scarse condizioni igieniche, malnutrizione e criminalità. Molte tragedie potrebbero essere evitate se le persone possedessero una casa decente in cui vivere.

Lo sfratto forzato dei “poveri delle città” ha terribili conseguenze sulla loro vita. Spesso l’allontanamento innesca un meccanismo di progressivo peggioramento abitativo che sembra non avere fine. Nonostante quanto previsto dalla Costituzione, i proclami di principio e qualche iniziativa governativa intesa a porvi rimedio, solamente la Chiesa cattolica ha affrontato seriamente il problema, grazie a due iniziative che hanno già prodotto risultati interessanti¹¹.

La prima iniziativa è *Gawad Kalinga Foundation* (Fondo per lo sviluppo della comunità), un movimento lanciato da “Couples for Christ” che incoraggia i poveri all’autosufficienza, vale a dire a impegnarsi a costruire le proprie case e quelle dei vicini, conformandosi alle regole che essi stessi stabiliscono per la propria comunità, contribuendo così ad alleviare la povertà nelle Filippine.

La seconda è il movimento chiamato *Pondo ng Pinoy* (Fondo della gente delle Filippine), iniziato nel 2004 dal cardinale Rosale, arcivescovo di Manila. Esso si fonda sulla convinzione che lo sviluppo di ogni filippino

¹⁰ *Costituzioni I*, 9. Cfr. EN 38.

¹¹ «Da alcuni anni, scrive p. Eugenio Pulcini, anche i saveriani stanno portando avanti un progetto di micro finanza con un gruppo di famiglie molto povere. Il progetto si propone di aiutare ad avviare piccole attività che garantiscano una rendita sufficiente a migliorare le condizioni economiche delle famiglie, in modo che possano condurre una vita più decorosa. Si chiama *Sagip kapwa* — “Salva il fratello” e si basa sui principi cristiani della carità, solidarietà e compassione evangelica».

inizia proprio dal fondo e cerca di catechizzare i poveri in modo che possano diventare fautori della loro stessa trasformazione¹².

A parte le demolizioni realizzate senza provvedere a soluzioni alternative per gli sfrattati, il Governo, per oltre un decennio, ha cercato di dislocare le famiglie povere in particolari luoghi designati allo scopo. Questo ha portato i poveri dalla padella alla brace. Poiché spesso essi non trovano un lavoro dove sono stati trasferiti, ritornano in città e ricominciano da capo, peggiorando la loro situazione.

Nel 1997 *La Cbcp* (Conferenza dei Vescovi cattolici delle Filippine) aveva pubblicato una dichiarazione pastorale, in cui, tra l'altro, era detto: «Chiediamo di fermare le demolizioni. Abbiamo leggi precise che ci indicano i processi appropriati per gli sfratti e queste leggi devono essere rispettate. Non possiamo permettere di giocare con i bisogni essenziali della gente e che siano fatte promesse solo per vincere le elezioni».

Non esiste, purtroppo, una soluzione facile per un problema tanto complesso, perché molti sono i fattori scatenanti, tra cui l'ambiguità con cui la società guarda ai poveri di città e il forte spirito di competizione tra gli stessi poveri, che lottano per la loro sopravvivenza: "O i miei interessi o quelli di nessuno!".

Queste sono alcune delle ragioni per cui la società non affronta sul serio il problema. Viviamo in un mondo, in cui le decisioni non sono prese in favore della totalità degli esseri umani, perché, se così fosse, si garantirebbe a tutti un'abitazione decente. Anche una casa dignitosa è un eccellente strumento per accrescere l'autostima e rinnovare lo spirito di famiglia.

Da parte nostra, crediamo che il contenuto dell'articolo debba essere considerato come una parte, certo non trascurabile, della cospicua eredità che p. Everaldo dos Santos lascia a quanti, confratelli e non, hanno sopportato assieme a lui «il peso della giornata e il caldo»¹³, lavorando nell'"orto" di Cristo.

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

¹² Il *Pondo ng Pinoy* s'ispira alla "Teologia della briciola", così com'è illustrata nella parabola di Lazzaro e del ricco Epulone (cfr. *Luca* 16, 19-31). Ogni filippino che aderisce al Pondo mette da parte una "briciola" al giorno in un recipiente e, la domenica, offre il contenitore alla sua parrocchia. Questa raccoglie i contenitori e porta il denaro in banche accreditate. Investire in case protette per i poveri, è una delle priorità del Pondo.

¹³ Cfr. *Mt* 20, 12.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CSAM srl
via Piamarta 9 – 25121 Brescia (BS)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2016

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 LUGLIO 2016

